

STEFANO FASSINA L'economista ed ex parlamentare: "Scambio cinico con il premierato"

"La riforma danneggia anche il Nord In Europa le regioni da sole sono deboli"

STEFANO FASSINA
EX VICE MINISTRO
DELL'ECONOMIA



L'autonomia nella versione estrema della Lega acuisce l'impoverimento delle famiglie del Nord

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

È un errore raccontare l'autonomia differenziata come "nord contro sud", i danni della legge Calderoli si faranno sentire anche al settentrione e la sinistra farebbe bene a metterlo in evidenza se vuole sperare di raggiungere il quorum al referendum. Stefano Fassina, economista, ex parlamentare Pd, presidente dell'associazione "Patria e Costituzione", ha scritto un libro - con prefazione di Pier Luigi Bersani, per spiegare, come recita il titolo, "Perché l'autonomia differenziata fa male anche al nord".

Eppure la vulgata è che sia la "secessione dei ricchi"...
«No, non è solo il sud a rimetterci. È un gioco a somma negativa, non a somma zero. Danneggia anche il nord, per una serie di ragioni. Innanzitutto, la favola dell'Europa delle regioni è definitivamente svanita, come è scritto chiaramente anche nel rapporto di Mario Draghi. I protagonisti della politica economica sono gli Sta-

ti nazionali. Le imprese che non riescono ad avere un sostegno adeguato dagli Stati nazionali sono più deboli. E le regioni, per quanto importanti, non possono compensare il peso degli Stati nazionali. Poi, un piccolo imprenditore veneto dovrà confrontarsi con la moltiplicazione di leggi, adempimenti di livello regionale. E per ogni infrastruttura nazionale sarà necessaria l'autorizzazione di ogni presidente della regione. Per i lavoratori salterà anche il contratto nazionale collettivo di lavoro e subiranno un dumping salariale interno, oltre a quello che già subiscono dagli Stati dell'Europa dell'est».

Quindi anche imprese e lavoratori del nord devono preoccuparsi?

«Sì. Esiste anche una "questione settentrionale": negli ultimi venti anni c'è stato un impoverimento della famiglia media del nord, tutte le regioni italiane sono retrocesse nella classifica delle regioni Ue. Ma l'autonomia differenziata nella versione estrema della Lega aggrava i problemi, acuisce l'impoverimento subito dalle famiglie del nord».

Ma non basta il premierato a bilanciare la frammentazione dell'autonomia?

«A me pare che il programma di governo sia molto chiaro. Prevede - con un'elevatissima dose di cinismo - uno scambio tra autonomia e premierato, che però fa dell'Italia, come diceva Metternich, una mera espressione geografica, con ancora meno peso politico di quello

che potrebbe avere. E l'eventuale premier eletto direttamente non compenserebbe un indebolimento delle basi strutturali della nazione.

Nemmeno i Lep sono una garanzia sufficiente?

«La portata dei provvedimenti sui Lep è di rilevanza costituzionale, il fatto che venga affidata ai tecnici copre scelte politiche che dovrebbe prendere il Parlamento. È una ferita profondissima alla Costituzione». **La raccolta di firme per il referendum contro l'autonomia è andata molto bene, ma il quorum è un obiettivo raggiungibile?**

«È raggiungibile, ma non scontato. Dobbiamo rendere chiaro che peggiorerebbero le condizioni materiali di vita dei lavoratori e delle imprese anche da Roma in su. Se lo facciamo, il quorum lo raggiungiamo. Se la presentiamo come scontro sud contro nord non andiamo lontano. Ma attenzione: non si può fermare questo treno secessionista se a sinistra non riscopriamo il valore costituzionale di patria e nazione, scritti con la lettera maiuscola come sono scritti nella Costituzione. Le politiche a scala europea sono necessarie e urgenti, ma le realizzi attraverso gli accordi tra stati nazionali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

